

Lo riconoscevano concordi il giudice Clarken ed il District Attorney Jones, in Corte il 26 marzo ultimo: "The unem-ployed caused him to work day and night and so strained his vitality that he was taken ill".

Di paura, di mortificazione, d'inqui-etudine anche un altro funzionario di polizia è morto.

Sono le sole vittime dell'agitazione.

Washington è lontano, ed il capitali-smo rimane invulnerato.

Non dirò che coa eserciti siffatti non faremo la rivoluzione: costea gente che, malata di devozione a tutti gli idoli ed a tutti i fetici si sbanda oggi dinanzi ai mardochei dell'ordine, oserà tutti i sacrilegi domani quando avrà trovato la sua via.

E la troverà. Tanto più facilmente se tra di noi qualcuno s'adopera a mostrargliela.

Angela Marietti

Sacramento 3 aprile 1914

Sullo stesso argomento ma con vedute diverse abbiamo pure ricevuto una corrispondenza di Stefano Rivolo cui faremo posto al numero venturo.

## Pro e contro Malthus

Astenetevi e masturbate, ecco i rimedi suggeriti da Malthus per limitare l'aumento della popolazione. Abolire la purità dell'amore, sopprimere lo scopo della gioia e della vita in nome dell'interesse sociale, era il pensiero supremo di questo pensatore e studioso per dare vita al latifondo.

Al "crescite et multiplicamini" del cristianesimo letificato dalla gioia pagana, Malthus voleva sostituire la forzata castità cattolica, il trionfo dello spirito sulla carne. Ma la natura nella sua esuberanza di vigore e di forza alla violazione dei suoi diritti si ribella, ed inesorabilmente e crudelmente si vendica contro i violatori, siano essi uomini o donne.

Masturbate! Questo vizio oltre di essere ignobile e degradante conduce a danni irreparabili, a malattie inguaribili, alla tife dorsale per esempio, alla impotenza definitiva. Allora l'uomo, perduto il potere generativo, lo stimolo erotico, non sarà più uomo. Apriamo un trattato di fisiologia e vediamo: "la masturbazione, frequentemente ripetuta, sviluppa oltre misura l'attività degli organi genitali, e sovraccarica la secrezione, e quando l'ovulazione è cessata, i testicoli continuando la loro funzione, lo sperma si accumula dentro dei serbatoi irritati, indeboliti che non possono sopportare lo stimolo; donde le polluzioni notturne involontarie, tosto seguite da perdite diurne insensibili".

Ora, se l'evacuazione nei canali sarà troppo accelerata le ejaculazioni daranno un liquido imperfettamente formato, e come appare dall'esame microscopico i zoospermi sono appena embrionali e quindi incapaci alla fecondazione, o fecondano male.

I fenomeni che produce la masturbazione li produce anche l'astinenza. Se l'abusò è un vizio l'astinenza è un delitto.

Egli è certo che lo sperma nella età del sommo vigore deve trovare la via di uscita per mezzo del coito, ossia dell'accoppiamento con la donna; non trovandola nella via naturale, supplisce a questa mancanza con le perdite notturne che divenendo abituali conducono alla spermatorrea, cioè alla fuoriuscita dello sperma prima che venga a maturità.

L'astinenza della donna predispone all'isterismo. L'uso del tribadismo turba le funzioni fisiologiche. La mancanza del contatto con l'uomo, passata l'età della pubertà, produce l'erotomania (svenimenti) come in S. Caterina ed altre sante che vollero trionfare della natura.

Ciò premesso ritorniamo a Malthus. Supponiamo che secondo i suoi consigli i poveri avessero aspettato, gli uomini fino all'età di cinquanta anni e le donne fino a quella di quaranta; cioè dopo che avessero racimolato il gruzzoletto per poter mettere su casa, e gli esseri si fossero mantenuti perfettamente casti, avremmo avuto l'unione di coppie fisicamente e moralmente in decadenza, col pericolo dell'infertilità, o d'una prole debole e malaticcia che non potrebbe sopravvivere. Meno male che il consiglio non trovò ascoltatori, altrimenti dopo due o tre generazioni non vi sarebbe stato un limite di popolazione, ma il completo spopolamento della classe povera della terra che aspetta altre braccia per coltivarla, altri ventri da saziare.

Detto ciò, ora che si dibatte la questione del neo-malthusianismo e dell'anti malthusianismo bisognerà vedere se noi sovversivi dobbiamo prendere un atteggiamento contrario o favorevole considerati i progressi scientifici di un secolo. I metodi con i quali voleva Malthus impedire la procreazione erano antigienici. I quadri terribili che ci descrive Zola in "Fecondità" sono anti igienici ed anti-umani. La levatrice Roche che sopprimeva i feti ed i bambini fa orrore. Il suo antro è una visione infernale. Il dottor Guod che con mano esperta sopprimeva l'ovaia e gli organi del piacere della donna è un mostro che ci fa ribrezzo; ma lo scienziato moderno che previene la gravidanza senza togliere niente al piacere ed alla salute ci è simpatico. Questi prevenendo la gravidanza con il lavaggio dell'acqua calda ed i disinfettanti fa opera d'igiene e d'interesse proletario.

E qui finisce il compito della medicina e della chirurgia e subentra quello della sociologia.

Un secolo di lotte e di progressi ha invertito le parti. Allora erano i possidenti che avevano paura dell'aumento della popolazione, oggi sono essi che lo vogliono.

Per l'iperbolico sviluppo industriale è necessario per i capitalisti che il mercato del lavoro abbia sempre disponibili braccia da ridurre al più buon mercato per il maledetto spettro della domanda e dell'offerta, mentre il proletariato desidera il contrario. La lotta economica è bene delineata. Nullatenenti contro detentori, sfruttati contro sfruttatori. I pochi fanno buona prova, ma gli assai vincono. Per questa ragione noi siamo contro il neo-malthusianismo, affermiamo molti nostri compagni, anche intelligenti. È una osservazione gratuita. Non sempre gli assai vincono. Se fosse così il proletariato che è attualmente nella proporzione di nove contro una avrebbe dato battaglia al nemico e l'avrebbe vinto. Intanto noi stiamo assistendo allo spettacolo doloroso che esso non solo non dà battaglia ma non osa molestare nemmeno le trincee nemiche. Fare calcolo sulla quantità faccia ed incosciente è pericoloso, sarebbe meglio fare assegnamento sulla qualità.

La massa amorfa senza ideali è spinta ad agire soltanto dalla fame; cessato questo stimolo si arresta. Abbiamo l'esempio dei soldati coscritti e dei mercenari. I primi sono costretti dalla legge, i secondi si vendono per mercede. Cattivi soldati! I mercenari cartaginesi si ribellarono per la paga, quelli di Washington scoperarono per l'istesso motivo. I Garibaldini morivano sul posto. Quelli erano vile carne che si vendeva, questi erano giovani idealisti.

Il proletariato per uscire vittorioso dalla lotta deve essere idealista; deve avere il cervello sviluppato ed i muscoli forti. Sono queste le qualità indispensabili, gli elementi fattivi ai lottatori e combattenti di oggi. Nessuna democrazia più o meno larvata, né la scarlatta, né la rossa darà mai al proletariato un patrimonio di vigore e di forza. Facendo ciò andrebbe verso la propria rovina con l'istituto dello Stato che è la sua ragione d'essere, la sua stessa esistenza. Bisognerebbe che desse ai figli dei poveri non la scuola gratuita inceppata dalle condizioni economiche, ma l'insegnamento libero, spregiudicato da tutte le pastoie dogmatiche; ed i mezzi di sussistenza, poichè mens sana in corpore sano.

Non facendo questo né lo Stato né la democrazia, occorre che lo faccia l'operaio con la previdenza e la prevenzione. La miseria è prolifica. La donna povera procrea. La tisi, la sclerosi e tutte le malattie prodotte dal sudiciume e dalla denutrizione distruggono. I sopravvissuti crescono deboli, malaticci, con il cervello atrofizzato, veri schiavi del padrone, carne da macello dell'officina e della miniera, iloti dei campi e dei boschi.

Al contrario i borghesi se non sono come cinquanta anni fa i capi fabbrica che lavoravano con i loro operai, sono i direttori dell'azienda, studiano i progressi della meccanica, sempre operosi ed attivi ad organizzare l'industria, e fare la concorrenza nei commerci mediante la bontà dei prodotti, non sono i nobili infrolliti di un tempo, ma hanno per mezzo dello studio l'intelligenza sviluppata e il corpo robusto per l'esercizio dello sport e della ginnastica. È una casta non destinata così presto a perire ove non abbia di fronte una classe che al vigore del braccio unisca quello del pensiero; ecco perchè io sono neo-malthusiano. Alcuni per ostacolare il neo-malthusianismo citano l'esempio della Breslavia, dove la classe la-

voratrice usò il metodo preventivo, ma poi si pentì perchè si accorse di essere rimasta in miseria, e quindi più indebolita per poter dare battaglia ai padroni. Io non so quanto vi sia di vero in questa osservazione, ma mi pare impossibile che gli operai possano rimanere in minoranza usando in una sola regione i mezzi preventivi, poichè nelle condizioni attuali del mercato del lavoro vi è sempre pleora che occorre a riempire i vuoti.

Gli scioperi si perdono per la mancanza dell'azione diretta e per la sovrabbondanza di braccia che si offrono alla compra vendita. Si ha un bel dire e fare gli eroi a buon mercato contro i crumiri che fanno la concorrenza ai loro fratelli di schiavitù e di miseria, ma si deve tenere presente l'angoscia di quel padre, a cui una nidata di otto o dieci bambini che riflettono i suoi occhi il suo viso la sua fisionomia tutto sè stesso, chiede da mangiare e che da dare non ha!

Urge non procreare la nidata.

Una famiglia di operai che ha due o tre figli sono più che sufficienti. Sebbene

i salari siano miseri ogni famiglia di operai può nutrire discretamente e dare l'educazione necessaria per completare l'uomo d'intelligenza sviluppata e di forza.

Il neo malthusianismo non indebolisce le falangi combattenti proletarie ma le fortifica in numero e qualità, e balde le spinge alla lotta, alla vittoria.

Migliorate le condizioni economiche ed elevata la potenza volitiva dell'intelletto al proletariato con la limitazione delle nascite, i postriboli avranno meno carne da offrire al vizio, i sifilicomi meno esistenze infelici; i governi avranno meno o affatto poliziotti ad armare contro il popolo.

Operai, siate neo-malthusianisti. (1)

In Inghilterra da molti anni esiste un comitato neo malthusiano ed un altro è ora a Firenze.

Saraceno.

1) S'intende che noi non siamo d'accordo affatto colle conclusioni del Saraceno. Tempo e spazio permettendo ripeteremo anche le ragioni delle nostre riserve.

N. d. R.

## CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE TERZA

(Continuazione vedi numero prec.)

Che razza di regime fosse inaugurato è facile immaginare. Verignon, la jena che aveva i deportati in orrore, non conosceva più freno. Pesava su tutti della sua nefasta influenza e basterebbe scorrere gli annali del Tribunale Speciale Marittimo di quel tempo per convincersi che l'unica "specialità" si riduceva ad imperversare sui poveri deportati colpevoli di essersi voluti sottrarre alla geena, con anni ed anni di doppia catena, d'imprigionamento, di cella e di ferri tanto che le prigioni di Cajenna, rigurgitando, erano ridotte ad un ammasso di tubercolosi vi facevano stragi quotidiane.

Dovette intervenire il Consiglio Generale di Cajenna — che aveva già negato a Verignon il diritto di sostituire la manioca al pane — ordinando lo sfollamento e la distribuzione dei condannati per le isole.

A noi toccò in quella circostanza un convoglio di cellulari tra cui un certo Roblin, condannato per tentativo d'evasione a due anni di cella, che all'isola aveva parecchie conoscenze e di cui si diceva il miglior bene. Con tutta ragione del resto, come ebbi a persuadermene tra i primi. Giacchè all'indomani del suo arrivo, essendo venuti parecchi amici a raccomandarsi che facessi entrare Roblin all'officina ho avuto campo di conoscerlo meglio d'ogni altro.

Non fu certo impresa facile quella d'ottenere il passaggio alla lavorazione d'un cellulare. Il regolamento è preciso: "il cellulare deve rimanere in cella. Soltanto in caso eccezionale può essere adibito alle corvées ma, in tal caso, la corvée deve essere delle più dure. Nei cantieri non può trovar posto". Questa la solfa che mi aveva cantato il sorvegliante dei lavori, Genais, non appena gli avevo parlato di Roblin.

Però m'aveva promesso di parlarne all'appaltatore Poulmar succeduto al signor Dufaure che se ne era andato in congedo. E tenne l'impegno. Il domani Poulmar mi fece chiamare in ufficio per sentire quali circostanze suffragassero la richiesta presenza di un fabbro in più ai lavori.

Le ragioni erano chiare e mi sforzai di metterle in rilievo il fondamento e l'urgenza:

— Debbo fare tutte le riparazioni all'alloggio del comandante mentre egli va a abitare a Saint-Joseph. Si tratta di rilarare a nuovo tutte le serramenta, il che mi prenderà da sei settimane ad un paio di mesi colla prospettiva d'aver a ricominciare, dal momento che persiane e finestre, che sono fragdiche ed oggi non si vogliono rifare, dovranno indubbiamente essere rinnovate. Ho contato su sei od otto settimane a patto che io non sia distratto da altre occupazioni e che si cerchi qualcuno pel lavoro corrente. Perchè questo c'è, ed esige giorno per giorno un operaio svelto che vi provveda. Per questo avevo pensato a Roblin che so svelto, intelligente ed assiduo.

— Io me ne lavo le mani. Duval. Aspetto il vapore che mi porterà tra giorni a Maroni e resterà qui Meyer, il mio successore. Ve la spicciere con lui. Quel che posso fare è di parlarne domani al comandante. Se egli si piglia la fac-

cenda, irta di trasgressioni flagranti al regolamento, è affar suo; ma io non voglio saperne niente.

Era causa vinta. Il comandante non voleva ritardi nelle riparazioni dell'appartamento, ne avrebbe concesso due di aiutanti fabbri, ed è così che il domani, subito dopo il rapporto Roblin venne ai lavori, felice, stringendomi la mano con effusione:

— Vi debbo la salute, Duval. Ne ho fatta tanta, oramai, di cella, che non me ne sento più. E non vi posso d'altra parte nascondere che sono felice d'essere accanto a voi.

— Dal momento che al mio posto avreste fatto quel che per voi m'è riuscito, potete ritenere che è reciproca la soddisfazione di trovarci d'accanto, d'intenderci, di lavorare insieme.

M'aveva fatto al primo incontro ottima impressione; mi ispirò fin dai primi giorni la più grande simpatia, e si ebbe di poi cordiale, profonda tutta la mia stima. Non lasciai all'isola che ricordi d'affetto, e quando ci giunse inaspettata la notizia della sua morte il cordoglio fu di tutti, sincero.

Mi raccontò nei primi giorni le sue peripezie, l'insuccesso dei suoi diversi tentativi d'evasione lasciando inconsapevolmente trasparire che era uomo di fegato e d'energia poco comuni. Gli dissi la verità dei cimenti recidivi su cui avevo costruito, irrevocabile oramai, la rivoluzione di attendere la classifica e raggiungere la concessione se, come mi era stato assicurato, la progressione non avesse patito oblio od eclissi. Nel caso che alla classifica si fossero scordati di me avrei ripreso subito la prima occasione per raccomandarmi al mare, avvenisse quello che poteva avvenire.

— Non avrete ad attendere molto, m'aveva risposto Roublin, la classifica dovrebbe essere fatta, tra qualche giorno ne avremo notizie, e se voi vi vedete promosso di seconda, se il vostro inferno non avesse a durare che altri sei mesi, sareste pazzo davvero a sciupare la situazione. La concessione è mezza vita, ma è tutta la libertà per chi la libertà apprezza, sa quanto valga, e non ha mai abbandonato il pensiero di riaffermarla un giorno piena ed intera.

Il comandante si era trasferito a Saint-Joseph ed io lavoravo in casa sua alle riparazioni. Ma veniva ogni mattina all'Isola Reale, veniva spesso anzi a far la siesta in casa sua dove col pretesto d'ispezionare i lavori si fermava a chiacchierare in modo affabile delle cose più diverse ma in particolare di quella che era la mia speranza intima e vigile:

— Coraggio, Duval. Saremo presto al 14 Luglio, e sarete promosso di seconda. Altri sei mesi e sarà la concessione, entro l'anno le cose vostre potranno sistemarsi convenientemente, e la vostra buona compagna sarà presso di voi.

— Speriamo.....

— Ho mandato alla Direzione le migliori note caratteristiche sul vostro conto. Perchè non vi darebbero ragione?

— Pare anche a me. Se sapessero poi attraverso a quali e quante peripezie vi giungo.....

— Animo, animo, Duval. Verrà anche per voi l'ora buona.

E se ne andava lasciandomi un pacchetto di tabacco, così come aveva lasciato l'ordine al suo segretario Roussel, che abitava in un padiglione a pochi passi dalla casa, di darmi alla fine della giornata o un bicchiere di vino od un pacco di tabacco od in equivalenza altra cosa che mi tornasse di maggior gradimento.

Ma il 14 Luglio passò, tra le baldorie, senza classificazioni. È stata in tutti i pelottoni una delusione; ma la speranza non aveva ammainato. La classifica non si doveva fare alla scadenza dei sei mesi, e se non era stata una solennità del 14 Luglio sarebbe venuta più tardi. Mancare non poteva.

Mi sforzavo dal canto mio di partecipare dell'ottimismo consolatore a cui si abbeveravano i delusi, senza riuscire tutta volta a placare le inquietudini d'un tenace presentimento beffardo. Ed in coloro che non sono aggiogati alla superstizione il presentimento ha sempre le radici nella realtà, una realtà che non si definisce, non si precisa, che ha forse paura, avversione a precisarsi ed a determinarsi, ma non è meno vera, nè meno sensibile.

Così il mio presentimento. Il comandante che pur scendeva all'isola ogni mattina non veniva a far più la sua visita quotidiana alla casa, o se veniva ad ispezionare i lavori ed a controllare i progressi doveva farlo di sera quando già noi eravamo tornati al pelotone.

Di siesta non ne parliamo. M'era ben capitato di vederlo qualche volta di sfuggita mentre passava da una camera all'altra, e talvolta cogliendo il primo pretesto mi ero bene avvicinato o alla camera adiacente od in quella stessa in cui si trovava. Ne avevo colto qualche frettoloso "buon giorno" ma più eloquente l'impressione che cercava sottrarsi agli incontri e soprattutto ai dialoghi, come ne fosse infastidito.

Tutta la gente che ha l'abitudine del comando è bisbetica, capricciosa. I funzionari di qualsiasi gerarchia, i burocratici, per quanto possano parere beati, routinieri, consuetudinari pacifici, sono sempre degli anormali. Sotto l'equatore sono degli ammalati: degli ammalati gravissimi, dei criminali, novanta volte su cento.

Chi poteva sapere gli umori del comandante Leloup? Come potevo io trovare la ragione del suo repentino mutamento? S'era pentito della confidenza che mi aveva accordato? Non era contento del lavoro? O s'imbizziva perchè l'amministrazione faceva i lavori con una pitoccheria che l'umiliava?

Io non m'affliggevo che discretamente — andasse al diavolo se era di malumore! Avevo il mio lavoro da fare e lo spiccavo. Uscendo la sera avevo dal Roussel il pacchetto di tabacco per rasserenare cogli intimi le quattro chiacchiere della serata; e tutto il resto a la malora!

Ma v'è mistero che non intrighi?

Io mandavo al diavolo cordialmente il comandante Leloup; non volevo pensare al suo malumore, non preoccuparmi della sua metamorfosi repentina.

E l'avevo presente all'animo come una ossessione.

Una sera in camerata si diffonde la voce che i nomi dei deportati proposti dal comandante Leloup per l'avanzamento di classe sono stati, salvo due o tre eccezioni, radiati dalle liste di promozione dal Direttore Verignon.

Un deportato di servizio agli uffici dell'Amministrazione ha colto la notizia dalla viva voce degli impiegati.

Poteva essere una fiaba; ma non ho dormito più.

Clemente Duval

## Figli di nessuno!

Mi trovavo a Pittsburg, Pa. lunedì 12 aprile corrente quando mi sono per caso imbattuto in un mio compaesano d'Agordo, uno dei tanti che fuggono dal paese natio devastato dalla intolleranza e dalla miseria per trovar qui all'ombra della bandiera stellata un tozzo di pane ed un sorriso di libertà. Uno dei tanti che dopo qualche mese di dolente pellegrinaggio per le città tentacolari, nei desolati campi di mina, sono ludibrio di tutti i disinganni. Il pane è anche qui il prezzo di una fatica galetta e disprezzata, la libertà è la più impudica delle ironie, la vita, la vita che i poveri emigranti sognano, di là dal mare, benedetta dall'abbondanza e dalla gioia, è qui niente più aspro d'insidie di minacce di vilipendii che in qualsiasi altro rifugio della terra.

Il mio povero compaesano insieme col-